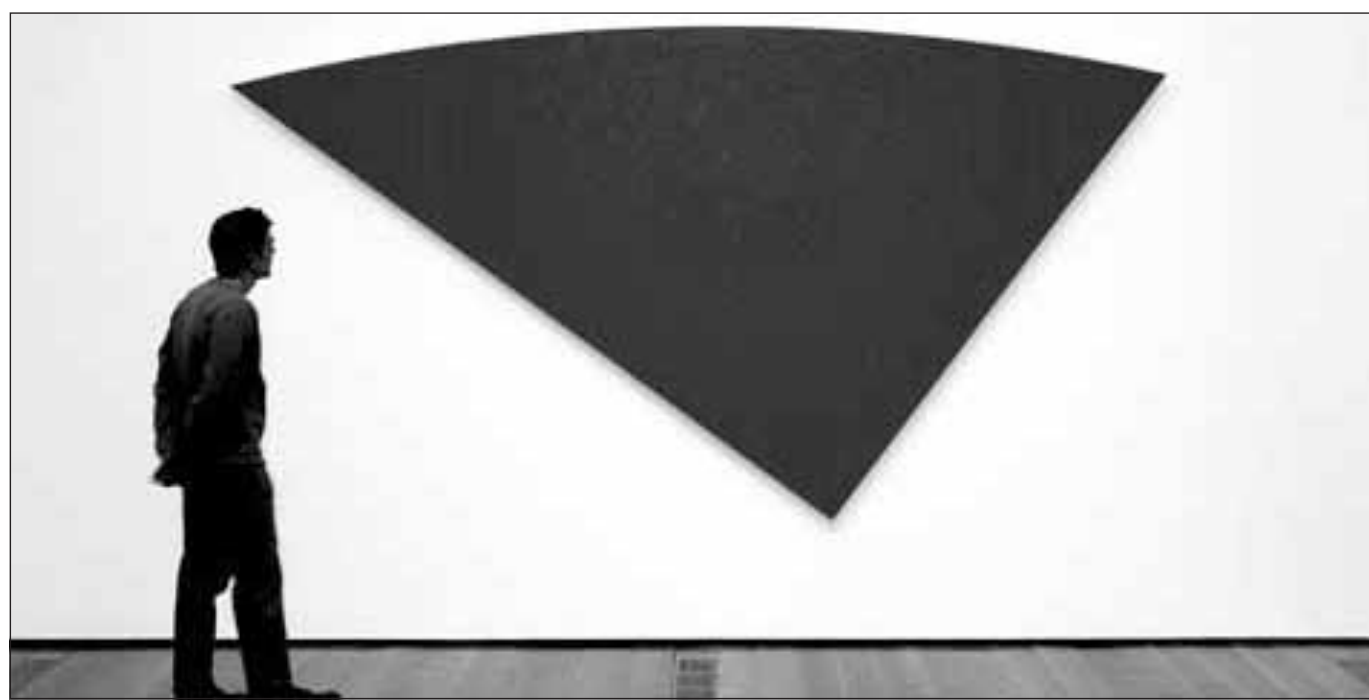


Biennale di Venezia: ma che arte che fa?

IL PUNTO Tra il padiglione centrale dei Giardini e l'Arsenale le scelte del curatore Robert Storr oscillano tra l'«estheticamente» e il «politicalmente» corretto. Tra il doppiopetto museale e il blue-jeans giovanilista

di Renato Barilli

Una trasmissione di successo del conduttore televisivo Fazio s'intitola *Che tempo che fa*. Vorrei tanto che i vari direttori di Biennali e Documenta si precipitassero ad applicare al nostro comune campo una formula analogica chiedendosi «che arte che fa». Non vi risponde certo l'attuale direttore della Biennale, lo statunitense Robert Storr, che dopo aver rifiutato, due anni fa, di occuparsi subito della mostra veneziana dato il poco tempo concessogli, è ricaduto pari pari nel difetto in cui era incorsa Maria Corral, chiamata in tutta fretta a sostituirla. Se andiamo al Padiglione centrale dei Giardini, come sempre il piattoforte della rassegna, ebbene, vi riscontriamo il solito eccesso di inclusioni museali, sotto un cappello un po' vacuo, *Pensa con i sensi - senti*



Un'opera di Elsworth Kelly esposta alla Biennale Arte di Venezia

con la mente: sfido a trovare una sola rassegna precedente che sfugga a questi termini onniprensivi. Per carità, è bello veder ritornare a galla i maestri del passato, ma almeno si dovrebbero evocare come teste di serie dei lavori in corso, riesce però difficile assegnare un tale ruolo ai freddi, anzi gelidi geometrismi di un Ellsworth Kelly e di un Fred Sandback. Magari testa di serie, di incursioni dirette nella nostra realtà corporale, resta pur sempre il californiano Bruce Nauman, ma a questo proposito scatta un altro consiglio, di non far piovere il peraltro magnifico Gerhard Richter, o l'idolo della pittura «selvaggia» tedesca Kippenberger? E perché far vedere Jenny Holzer in un momento di transito, verso esiti non ben noti?

Comunque, Storr pecca senz'altro per un'attenzione eccessiva prestata agli artisti del suo Paese, ci sono anche Robert Ryman, Lawrence Wiener, e via via le meno decisive Susan Rothenberg, Elizabeth Murray, Nancy Spero. Al confronto, un solo italiano è stato considerato degno di «maestrazione», il peraltro fine Giovanni Anselmo, perfettamente intonato al tema generale. Infine, ci sono senza dubbio alcune presenze che davvero ci dicono «che arte che fa». Pare proprio che il sottoscala del salone centrale porti fortuna, in passato vi abbiamo ammirato la signora della performance, Marina Abramovic, la volta scorsa uno dei migliori videoartisti, Marc Wallinger, quest'anno vi trionfa una giovane giapponese, Tabaimo, col suo video in

cui una mano fruga tra i segreti domestici di cassetti e ripostigli. E la statunitense Kara Walker sfrutta abilmente il rito delle ombre cinesi, portandole a stamparsi leggere, eleganti, maliziose, sulle pareti della sua stanza. Infine, ammettiamolo, Storr ci regala un bravo sconosciuto connazionale, Joshua Mosley, che fa passeggiare in un bosco, con un disegno d'animazione, un busto marmoreo di qualche padre della patria. Il video d'animazione è la nuova frontiera, si vada a nascondere Steve McQueen con le sue registrazioni dell'esistente, divenute vacue e insopportabili. Storr ha avvocato a sé la funzione che nella Biennale precedente era andata alla Martinez, cioè di dirigere i giochi anche negli enormi spazi dell'Arsenale, e

qui ha cambiato registro, ha dimesso il doppiopetto museale per indossare dei blue jeans giovanilisti, ma si sa cosa succede quando un anziano va verso i giovani, non è per lasciarsi liberi, bensì per imporgli una parte. Se ai giardini Storr è stato *esthetically correct*, qui ha deciso di esserlo *politically*, come ha ben visto la nostra collega Matitti. Ai Giardini, non c'è ombra di coinvolgimento politico, qui invece i poveri giovani di tutte le parti del mondo sono stati costretti a occuparsi di guerre, rivolte, slums, disgrazie, macerie, reperti sociologici. Questo duro compito ha gravato in particolare sui pochi italiani ammessi, anche se ciò ha consentito a Gabriele Basilico di offrirci un crudo reportage sulle rovine recenti di Beirut. Si noti che i tre italiani di cui vado a parlare, Storr li ha incontrati per le strade di New York, e dunque non si è dato alcuna pena di visitare qualche studio dalle nostre parti. Certo è che l'abilità con cui Paolo Canevari di solito maneggia materiali cartacei qui è stata sostituita dal compito di prendere a calci un teschio, tra un panorama di macerie, quasi per rendere omaggio alla sua consorte Marina Abramovic. Il lussuoso e ludico Filomeno è stato costretto a ricamare lugubri lenzuoli funerei, infine Luca Buvoli ha montato un a dire il vero piacevole teatrino neo-futurista, non si sa se per dire bene del nostro movimento-principe o se per tirare le orecchie a quel guerrafondaio che era Marinetti. Ma per fortuna ci sono anche qui, come meteoriti, degli splendidi inserti, vedi le maquettes di planetari della copia russa Ilya & Emilia Kabakov, o le scaglie di granito extragalattico proposte da Franz West.

AGENDARTE

CIRIÈ (TO). Artisti parole, immagini dal 1960 al 1968 (fino al 22/07)

● L'arte degli anni Sessanta raccontata attraverso 20 artisti, da Manzoni a Spoerri, dal gruppo Fluxus a Warhol. *Villa Remmert, via Rosmini, 1. Tel. 011.3797600. www.fondsr.org*

CORTENUOVA (BG) Nowheremen (fino al 24/06)

● Appuntamento conclusivo del progetto «Estetica dei non luoghi», che presenta circa 40 opere sul tema della raffigurazione delle «non persone», da de Chirico a Magritte, da Folon a Baj e Pistoletto. *Acciaierie Arte Contemporanea, Info: tel. 0363.909378*

MILANO. Kandinsky e l'astrattismo in Italia 1930-1950 (fino al 24/06)

● La mostra analizza l'influenza del grande artista russo (1866-1944) sullo sviluppo dell'arte astratta in Italia tra il 1930 e il 1950. *Palazzo Reale, piazza Duomo, 12. Tel. 02.804062. Info: 02.54913 www.kandinskyestrattismo.it*

RIVA DEL GARDA (TN) Bernard Plossu e Mimmo Jodice (fino al 24/06)

● La 5ª edizione di «Sguardigardesani» espone una sessantina di foto scattate nella zona dai due maestri della fotografia contemporanea nel 2006. *Museo Civico di Riva del Garda, piazza C. Battisti, 3. Tel. 0464.573869*

ROMA. Chagall (fino al 1/07)

● La mostra ripercorre l'intero itinerario creativo del grande maestro russo (1887-1985) attraverso circa 180 opere. *Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.6780664*

ROVIGO. Mario Cavaglieri (fino al 1/07)

● Ampia antologica che documenta, attraverso 150 opere, la carriera del pittore (Rovigo 1887-Peyroubère 1969), noto per i suoi impasti cromatici. *Palazzo Roverella, via Laurenti. Tel. 0425.21530 - 26270*

VERONA. Gianriccardo Piccoli. Trasparenti (fino al 23/06)

● Personale con 20 dipinti eseguiti tra il 2001 e il 2007 da Piccoli, esponente fin dagli anni '60 della cosiddetta «figurazione esistenziale». *Galleria dello Scudo via Scudo di Francia, 2. Tel. 045.590144 www.galleriadelloscudo.com*

A cura di Flavia Matitti

ARCHITETTURA A Roma una mostra sulla città israeliana progettata da Patrick Geddes e ricca di edifici «razionalisti»

Tel Aviv, quando le città erano bianche

di Tobia Zevi

Il sabato mattina di Tel Aviv è molto diverso da quello di Gerusalemme. Nella Città santa tutto sembra fermarsi il venerdì sera, quando la sirena segnala l'inizio dello Shabbat, il giorno di festa ebraico. Le sinagoghe aprono ed accolgono i fedeli, pronti a tornarsi anche il mattino successivo, all'insegna di una pia, per certi versi opprimente, oposità. A Tel Aviv, invece, il sabato mattina si respira un'aria indolente, di una città che fa fatica a svegliarsi e dove imperversa la brezza marina. È in questo scorcio di settimana che, per conoscerla, bisogna farvi una passeggiata: da una città che fa fatica a svegliarsi e dove imperversa la brezza marina. È in questo scorcio di settimana che, per conoscerla, bisogna farvi una passeggiata: da una città che fa fatica a svegliarsi e dove imperversa la brezza marina. È in questo scorcio di settimana che, per conoscerla, bisogna farvi una passeggiata: da una città che fa fatica a svegliarsi e dove imperversa la brezza marina.

Secondo A.B. Yehoshua, in effetti, Tel Aviv sarebbe nata dal mare, diversa da Gerusalemme che sorge dal deserto. E nella città si scorgono ancora le tracce lasciate dai primi fondatori alla fine del XIX secolo: i sionisti che provengono dall'Europa ambiscono a creare uno stato uguale agli altri, oltre la dimensione politica di tutta la storia ebraica; vogliono lasciarsi alle spalle i secoli di persecuzioni subite nell'Europa che non ha saputo accoglierli definitivamente, e forgiare un'idea nuova di ebreo, pioniere e coltivatore. Il socialismo corrobora questo spirito, e si concretizza nelle comuni (kibbutzim) e nelle cooperative (moshavim), che di Tel Aviv rappresentano l'alter ego agricolo. Solo nel 1909 comincia a prendere forma, accanto all'antica Yaffa, la città che vediamo oggi, e che collega tra loro i vari inse-

Tel Aviv. La città bianca
Roma, Casa dell'Architettura
fino al 20 giugno

damenti ebraici sorti precedentemente; le prime costruzioni testimoniano il tentativo timido di questi coloni europei di instaurare un rapporto con un territorio a loro estraneo: edifici eclettici intrisi di uno stile coloniale britannico, tradizione locale, singolari richiami a presunti stili biblici. Ma è negli anni Trenta che, compiutamente, ci si rivolge alle energie più feconde nell'Europa dell'epoca: il modello che si vuole ricreare è quello della «città-giardino», e per realizzarlo si incarica il noto urbanista sir Patrick Geddes, in grado di pensare un'armonia di spazi verdi ed edifici a bassa densità, viali alberati e tranquille strade

residenziali. Tel Aviv diventa progressivamente un reticolato bianco che si estende da nord a sud lungo il corso del fiume Yarkon, grazie all'impegno e alla passione di giovani progettisti che spesso si sono formati presso i maggiori architetti dell'epoca: Walter Gropius e il Bauhaus, Le Corbusier, Eric Mendelsohn. Le costruzioni di questi anni, in parte ancora oggi in piedi, fanno perno sul bianco e sulla linea orizzontale, esaltando l'espressività delle curve, e celebrano, grazie agli oggetti e alle rientranze, la luce e l'ombra, cifre principali dell'architettura di Tel Aviv. Quando poi, dopo la Shoah, Israele accresce enormemente la sua popolazione con i sopravvissuti europei e con i profughi dei paesi arabi, il gioco di vuoti e pieni di Geddes verrà naturalmente intaccato, senza però che venga mai compromessa in maniera definitiva la struttura urbana



Mirenburg House (1935) di P. Hitt

portante. Proprio a questa breve, ma decisiva, stagione della città è dedicata la mostra *Tel Aviv - La città bianca*, alla Casa dell'Architettura di Roma (fino al 20 giugno), promossa dal Dipartimento di Geografia umana della Sapienza di Roma e dalla stessa Casa dell'Architettura. L'esposizione, presentata per la prima volta in Italia e curata dalla professoressa Anna Maria Nassisi, racconta l'evoluzione della città tra il 1931 ed il 1948 attraverso documenti storici, mappe, disegni, fotografie, plastici, video e ani-

mazioni digitali, e ripropone fedelmente l'iniziativa originale promossa nel luglio 2004 dal Museo d'Arte di Tel Aviv per opera degli architetti Nitzza Szumuk e Tal Eyal. Un evento meso allora in cantiere dopo che l'Unesco, nel 2003, ha inserito il centro della «città bianca» tra i siti patrimonio dell'umanità (unico novecentesco insieme a Brasilia), proprio per la straordinaria fusione tra la modernità dell'architettura europea, le esigenze abitative e climatiche mediorientali e una specifica, irripetibile, esperienza storica.

Quante delle grandi opere di zoologia meritano il titolo di **ENCICLOPEDIA?**

DUE ESEMPI A CONFRONTO

ENCICLOPEDIA DEGLI ANIMALI NATIONAL GEOGRAPHIC

La Stampa del 18 maggio annuncia: «Da *National Geographic*, leader mondiale della divulgazione scientifica, un'opera prestigiosa dedicata a chi ama gli animali e a chi vuole conoscerli meglio». Il piano dei 25 volumi prevede: due soli volumi dedicati agli INVERTEBRATI nessun volume dedicato agli INSETTI. Complessivamente meno del 10%.

ENCICLOPEDIA DEGLI ANIMALI URANIA TIERREICH

La prima, compiuta espressione enciclopedica, degli studi zoologici, nel solco dell'evoluzione darwiniana, nella quale la tradizionale staticità d'osservazione ha lasciato posto all'analisi di una realtà in perenne trasformazione. La metà dei volumi di testo (3 su 6) è dedicata agli INVERTEBRATI.



OFFERTA SOTTOCOSTO

50 EURO
anziché 400

IL REGNO ANIMALE URANIA

7 volumi, 4.000 pagine,
oltre 5.000 immagini

...eppure gli **INVERTEBRATI** costituiscono oltre il **95%** delle specie animali e loro conoscenza è fondamentale per lo studio della parassitologia, della veterinaria, dell'agronomia, dell'allevamento e dell'igiene!

Nicola Teti Editore - teti@teti.it - www.teti.it

Per gli acquisti, versare il relativo importo sul c/c postale n° 73 42 02, intestato a: *Il Calendario del Popolo* Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135, Milano. Contributo imballo e spedizione 5 euro a pacco. Per pagamento in contrassegno aggiungere 5 euro a pacco. Telefono: 02.55015575